

La Nota

di Massimo Franco

GLI ATTACCHI ALL'ESECUTIVO DIVIDONO L'OPPOSIZIONE

Il primo sì è arrivato, previsto e scontato. I prossimi voti al Senato sulla manovra finanziaria potrebbero provocare qualche incertezza in più, ma è difficile pensare a una caduta del governo: nonostante gli avvertimenti delle componenti estremiste della sinistra. La responsabilità di «non dilapidare i risultati raggiunti», richiamata ieri dal premier Paolo Gentiloni, va al di là dello scontro aspro tra Pd e Mdp; e oltre le tensioni tra quest'ultimo e il suo aspirante leader, Giuliano Pisapia. Per paradosso, l'atteggiamento dialogante di Palazzo Chigi sta dividendo le opposizioni.

Il coordinatore di Mdp, Roberto Speranza, ieri ha anche implicitamente ammesso il suo scarso potere di interdizione, per gli «aiutini» parlamentari che arrivano a Gentiloni quando rischia: dettaglio sottolineato con soddisfazione dal segretario dem, Matteo Renzi. Ma l'aspetto più imbarazzante è la spaccatura di fatto tra Pisapia e l'Mdp di Pier Luigi Bersani e di Massimo D'Alema. L'ex sindaco di Milano non riesce a far decollare il suo ruolo di federatore non solo per il carattere ritenuto poco pugnace: non marcia il progetto.

Il disappunto verso D'Alema nasce dalla sensazione che sia l'ostacolo più coriaceo da superare; che controlli la maggioranza di Mdp, e imponga il conflitto totale col Pd renziano. C'è da chiedersi, tuttavia, se il bersaglio non nasconda il tentativo di trovare un alibi di fronte a un ricompattamento nato con ambizioni già ridimensionate. L'impressione, ormai, è che l'operazione Pisapia sia destinata a dirigersi su un binario morto; e che alla fine gli alleati guardino altrove per avere un leader.

Ogni parola dell'ex sindaco di Milano a favore del governo viene percepita come un cedimento al Pd, raffigurato invece da Mdp come espressione di una «maggioranza fantasma con Denis Verdini». Il senatore Miguel Gotor arriva a dire che sarebbe il prodotto di un «mediocre patto di potere toscano» con i vertici dem, «che non ha riguardato la politica, ma si è consumato all'ombra della vicenda Consip». L'insinuazione evoca il sospetto di un'alleanza tra Pd e Forza Italia dopo il voto nel 2018. Il paradosso è che Mdp si è scisso dal Pd per difendere Gentiloni da Renzi.

Se a questo si aggiungono i timori di un patto sulla riforma elettorale con Lega e FI, lo scontro è totale. Sono girate anche voci di un ricorso alla fiducia per approvare la legge. «Non ne so nulla, e se non lo so io...», ha risposto la ministra per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro. E il Pd comincia a avere fretta di andare a votare quanto prima. Con un approccio del genere, non esiste dialogo. La contraddizione, però, finisce per scaricarsi in primo luogo su Mdp. Ma non solo: trasmette un'immagine delle sinistre percorse tuttora da istinti suicidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

